



Comunità Pastorale
Appiano Gentile - Oltrona S.M. - Veniano

Beata Vergine del Carmelo

11 febbraio 2024

ultima dopo l'Epifania

[545]

**Non riusciamo, o Maria, a pensarti seduta accanto al fuoco
in inverno, o affacciata alla porta di casa
a seguire il volo delle rondini in primavera.**

Il Vangelo di te ci racconta il cammino.

**Ti abbiamo vista sostare solo una volta,
in compagnia della croce, mentre,
con i piedi incollati alla polvere del Golgota,
sicuramente camminavi con il cuore
per raggiungere il volto straziato del Figlio.**

Tu mantieni la promessa, Maria:

**continui a camminare verso la tua Gerusalemme
per consegnare al Padre il dono che hai ricevuto.**

**Gioia ricevuta, gioia donata... felicità che non può
essere trattenuta da un amore egoista:
questo insegna alle nostre esistenze
troppo prese dalla voglia di emergere,
di distinguersi, di possedere.**

**Finalmente i tuoi piedi, Maria, calpestano un suolo
lucido e regolare, liscio e senza polvere:
il suolo del tempio.**

**Quante volte i tuoi piedi arriveranno ancora a Gerusalemme;
mai, probabilmente, con l'emozione e l'orgoglio
di una madre che offre il Figlio a Dio.**

A Maria, maestra del cammino

SUPERARE SE STESSI

Più che sorpassare gli altri, l'importante è superare se stessi. Noi siamo sempre troppo sbilanciati a fare confronti e giudizi, proprio come fa il fariseo nella parabola del Vangelo.

La riprova è che pensiamo subito male anche di lui. Eppure se guardiamo a ciò che fa dovremmo arrossire: prega, digiuna, fa la carità. E con costanza. Noi no. Ma la sua preghiera non arriva a Dio.

Qualcosa fa corto circuito. È chiuso su di sé e tutto ruota attorno al suo "io, io, io". Il pubblicano invece, dall'ombra sua fragilità, balbetta un "tu". Il contrario di "io, io, io" è "tu, tu, tu". È il suono del telefono, è la volontà di porsi in ascolto e mettersi in discussione. Entrambi partono dallo stesso punto: una convinzione errata. Il fariseo crede di essere a posto, il pubblicano di valere poco.

Poi però affrontano la realtà in due modi opposti. Il fariseo punta il dito, il pubblicano tende la mano. Il primo vuole primeggiare, il secondo vuole migliorare. Uno critica gli altri, l'altro esamina se stesso. Il fariseo è bloccato nel presente, l'altro cerca il futuro.

Formalità contro spontaneità, esteriorità contro interiorità, legalismo contro implicazione, apparenza contro cuore.

Ma io come posso fare questo passaggio? Come posso smettere di farmi paranoie per sorpassare gli altri, con mille confronti invidiosi, e imparare a superare me stesso?

La canzone "Sei tu" di Fabrizio Moro potrebbe essere quello che il pubblicano ha detto a Dio. Potrebbe essere la nostra preghiera per liberarci dall'ipocrisia farisaica che ci rende giudici supponenti. Come potrebbe essere quello che Dio risponde a noi per aprirci nuove prospettive, se la nostra invocazione buca le nostre gabbie e arriva al cielo.

Canta così: "Sei tu che dai origine a quello che penso... Sei tu la distanza compresa fra me e l'Universo... Sei tu il motivo per cui la mia vita è cambiata... Sei tu che hai visto i miei sbagli ma non l'hai giudicata. Sei tu la cosa più bella che ho sempre difeso e hai sconfitto i miei dubbi quando io mi ero arreso. Sei tu la distanza fra un uomo che ha vinto e un uomo sconfitto. Sei tu che attraversi il mio ossigeno quando mi tocchi. Sei tu il mondo che passa attraverso i miei occhi". "Sei tu...". Mi chiedo: io a chi potrei dire tutto questo? Lo potrei dire a Dio? Lo potrei dire a chi ho accanto? E Dio e gli altri lo potrebbero dire di me?

Io, io, io... o tu, tu, tu? "Sei tu" che devi decidere dove ti poni. Il Vangelo ci insegna lo sguardo rasserene e liberante dell'imparare a guardare a noi stessi come ci guarda un Dio.

Chi lavora sull'umiltà dell'aprirsi a un tu, torna a casa esaltato. Chi ha la coda di paglia invece vede accendini in mano a tutti. Più che sorpassare gli altri, l'importante è superare se stessi.